



**Migliorano
i conti
pubblici**

L'anno delle manovre «lacrime e sangue» e dell'ansia per gli spread si chiude con un dato positivo per le casse dello Stato. Il fabbisogno -che misura il deficit di cassa di tutte le amministrazioni statali ed è dunque il saldo da finanziare emettendo titoli - nel 2011 si è fermato a 61,5 miliardi di euro, 5,5 miliardi in meno rispetto al 2010 che aveva chiuso a 67 miliardi.

l'Unità

MARTEDÌ
3 GENNAIO
2012

3

Aumentano luce e gas. Nessun controllo sulle autostrade, sottratte all'autorità dei trasporti

Stangata per tariffe e pedaggi

Foto di Franco Silvi/Ansa



Staino



L'EDITORIALE

IL COSTO SOCIALE

Claudio Sardo

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Pur dentro il mercato un governo ha facoltà di attivare controlli, verifiche, e dove possibile modulare, calmiere.

Ieri su l'Unità Ruggero Paladini ha spiegato come le tariffe elettriche e del gas siano sottoposte all'autorità dell'energia, che le convalida sulla base dei costi di produzione, mentre invece l'aumento del 3,5% dei pedaggi autostradali sia avvenuto senza la verifica di un'autorità indipendente. Non tutto è uguale, dunque. E si può dubitare dell'opportunità di un aumento (maggiore del tasso di inflazione) per le autostrade in concomitanza con l'incremento delle accise sui carburanti (per un valore di sei miliardi di euro). Ancor più si può oggi contestare quanto sbagliata sia stata la scelta del governo di sottrarre le autostrade all'autorità dei trasporti.

Il governo deve agire per contenere i prezzi. Invece sta facendo meno del dovuto. Ammesso che l'aumento delle accise fosse inevitabile in questa misura, perché non avviare subito quelle misure di liberalizzazione sulla filiera distributiva dei carburanti che possono ridurre la benzina di 10 centesimi? I petrolieri sono forse più potenti dei farmacisti, ma guai se il governo avesse paura. Peraltro gli aumenti di questi giorni sono destinati a incidere su tutti i prezzi al consumo, danneggiando innanzitutto le famiglie e i ceti più deboli. Avranno effetti depressivi: perciò occorre frenare la spirale (e investire con coraggio in nuove politiche per il lavoro). Altrimenti equità e crescita diventeranno solo vane invocazioni.

«Questo è sicuramente condivisibile, tanto è vero che certi ragionamenti sull'aumento delle tariffe, ad esempio quelle energetiche, si ripetono puntualmente ad ogni inizio dell'anno. Il 2012, però, non si annuncia certo come un anno qualsiasi, e proprio in nome dell'emergenza il governo ha appena varato l'ennesima manovra che va a impattare pesantemente, molto più di quanto facciano abitualmente questi provvedimenti, sull'andamento dei prezzi. Stiamo vedendo, per dirne una, quel che accade al costo della benzina, per non parlare di quel che succederà con l'annunciato aumento di due punti percentuali dell'Iva».

Che tipo di impatto prevede sui comportamenti dei cittadini e delle imprese?

«Quando si parla di cittadini, in Italia bisogna purtroppo distinguere in due categorie: da un lato i lavoratori dipendenti, e comunque la gente onesta, dall'altro il popolo degli evasori. Per i primi l'impatto sarà duro, e non credo che ci si limiterà a pagare di più quel che prima costava meno, ma ci sarà piuttosto una diminu-

zione dei consumi. Per i secondi cambierà molto meno, anzi il rischio è quello di incentivare ulteriormente i comportamenti illegali "a compensazione" del crescere dei prezzi».

Minori consumi, in un anno che si annuncia già molto difficile, equivalgono ad ulteriori problemi.

«A mio avviso il rischio non è quello di una recessione, che quasi sicuramente è già in atto, quanto il suo ag-

Imprese in una tenaglia

«Scaricare i maggiori costi sui prezzi significa perdere competitività»

gravarsi nelle dimensioni e nella durata. Quel che è accaduto negli ultimi anni in Grecia è sotto gli occhi di tutti. Certo, l'Italia è molto diversa, però le reazioni di fronte a ondate continue di rincari si assomigliano in ogni Paese. E poi dobbiamo ancora parlare delle imprese...».

Come pensa che reagiranno?

«Quando parliamo di aumento dei

prezzi delle materie prime, del crescere dell'imposizione fiscale e di tutta un'altra serie di costi, dobbiamo avere ben presente la tenaglia che rischia di schiacciare le aziende».

Vale a dire?

«In un mercato chiuso la cosa più facile, sotto certi aspetti inevitabile per continuare a far tornare i conti, sarebbe quella di scaricare gli aumenti sul costo delle merci prodotte, con gli impatti di cui sopra nei confronti dei cittadini. Ma le imprese italiane operano sempre più in un contesto internazionale, dove un aumento dei prezzi significa spesso una perdita di competitività rispetto alla concorrenza straniera».

Quali sono i possibili rimedi?

«La risposta è semplice: l'esecutivo deve varare delle misure significative a sostegno delle imprese e dei lavoratori, quelle che finora non ci sono state. Fra i vari provvedimenti possibili, uno dei più importanti consiste in una riduzione significativa del costo del lavoro che vada a beneficio delle aziende e delle buste paga».